

Cari Amici,

la presenza a Udine del Presidente Casini, nelle stesse ore del Convegno da voi organizzato, mi impedisce di essere presente alla vostra manifestazione. Desidero comunque dare la mia adesione, partecipando con un breve messaggio.

Per convinzioni ideali e per esperienze di vita, sono profondamente sensibile al tema delle minoranze linguistiche.

Lingua e identità dei popoli sono difficilmente separabili e uccidere la lingua spesso vuol dire uccidere anche l'identità di un popolo.

E' stato il nazionalismo del XIX e del XX secolo a uccidere molte delle lingue minoritarie europee. La Francia dei Prefetti, uscita dalla rivoluzione francese, ha fatto scuola anche in Italia e altrove, decretando la fine di molte lingue, attraverso la scuola e la burocrazia. La lingua minoritaria era vista infatti come un potenziale nemico del progetto centralista di omologazione culturale. La stampa e, soprattutto, la televisione hanno completato l'opera distruttiva.

Sono sempre rimasto colpito, andando a Lourdes, nel vedere che la Madonna parlò a Bernardette non nel francese dei giacobini, ma nella lingua della Bigorne, una delle tante lingue occitaniche dell'Europa, ora sparita.

L'ONU ha segnalato che ogni giorno qualche lingua minoritaria muore sul nostro pianeta. Oggi l'Europa multilingue può però costringere gli stati nazionali a invertire questa tendenza distruttiva, che con le lingue uccide anche le identità culturali.

A tale linea di condotta cercherò di ispirare la mia azione di Parlamentare Europeo, se sarò eletto

Simpatizzo pertanto con viva cordialità con le vostre denunce e con le vostre rivendicazioni.

Permettetemi tuttavia un'ultima annotazione. Il principale nemico delle lingue minoritarie, prima ancora delle politiche centralistiche degli stati, è la rinuncia alla propria identità culturale.

Ho vissuto quasi tre anni nel Québec, il Canada francofono, quando un forte movimento indipendentista è riuscito a imporre una efficace tutela del francese minoritario. Agli amici di allora facevo tuttavia notare che la loro lingua sarebbe ugualmente annegata nel mare anglofono, se non si fossero prima ribellati all'omologazione culturale che da ribelli repubblicani, cattolici e contadini li aveva resi indistinguibili dai modelli di comportamento e dalle scelte degli anglofoni.

La lingua infatti nasce per veicolare una cultura diversa e si mantiene viva solo finché esprime un diverso modo di pensare e di vivere, salvo che non vi siano un isolamento geografico e un'assenza di scambi, oggi ovviamente impossibili a realizzarsi.

Vivo a Udine da 13 anni. Ho imparato a capire e leggere il friulano per rispetto del popolo che mi ha accolto. Mi rendo conto tuttavia, che il progetto di omologazione culturale, già denunciato da Pasolini, rischia oggi di uccidere la cultura friulana prima ancora del centralismo dello stato italiano.

Il Friuli sta dimenticando valori e tradizioni. In troppi credono solo nel denaro e nell'arricchimento facile. In troppi sono ammalati di individualismo e di una cultura ostile alla vita. La denatalità friulana costituisce un triste primato e porterà a lungo termine, se non si arresterà, a un suicidio biologico di questo popolo.

Auguro ogni successo alle vostre battaglie per le quali mi impegno a essere al vostro fianco a Strasburgo.

Vi auguro soprattutto di tornare a essere una comunità che vive dei modelli culturali trasmessi dai padri, profondamente diversi di quelli massificanti proposti dalla televisione.

Con viva cordialità

Gian Luigi Gigli